

# Asia lontana, ripresa e task force Il Veneto salva le crisi aziendali «Ma il caro-energia fa paura»

Slim fuori dal tunnel dopo Acc e Ideal Standard: «Frutto di anni di lavoro»

**VENEZIA** Prima, in rapida successione, le bellunesi Acc e Ideal Standard, risolte salvando una fetta consistente dei 700 dipendenti, la prima con la cessione a Lu-Ve, che ne cambierà la produzione, la seconda affidata alla cordata Del Vecchio-Finint, per rilanciare il marchio Ceramica Dolomite. Poi, tre giorni fa, la cessione di Slim Rolling, l'ex Alcoa dell'alluminio in crisi, salvando 250 dipendenti. Dunque in Veneto, spesso dopo anni faticosi su casi che parevano segnati, si moltiplicano le crisi aziendali che escono dal tunnel. O che paiono avviate verso una soluzione dopo aver evitato la chiusura, come per la veneziana dei cerchi auto Speedline o la padovana dell'imballaggio Alternapak, la prima in mani svizzere la seconda olandese. Casi che pongono la domanda sui «segreti» degli esiti positivi, che non si segnalano allo stesso modo altrove in Italia. Pur se ora, l'aumento dei prezzi dell'energia, potrebbe far cambiare di nuovo radicalmente il quadro, creando nuove crisi.

Intanto però ci sono i casi positivi. Il cui esito sembra stare all'incrocio di più fattori. Il primo è una ripresa seduta su una liquidità enorme in cerca di investimenti. «Di fronte ai

rendimenti azzerati della finanza, un'economia in forte ripresa dopo la pandemia in alcuni settori - meccanica ed energia, digitale e casa - apre spazi ai rilanci di asset industriali in crisi, acquisiti a prezzi di sconto, che possono generare utili interessanti, se si gestiscono bene i rischi», dice Gianfranco Peracín, commercialista dello studio Cortellazzo&Soatto di Padova, che ha nel curriculum un lungo elenco di rilanci aziendali.

Dunque la ripresa, in un contesto industriale come il Veneto, che può generare più occasioni di salvataggio di altri territori. Ma anche un quadro politico ed economico globale cambiato. Dove i rischi di conflitto si sommano alle difficoltà di ottenere come prima semi-lavorati dall'Estremo Oriente. «Dinamiche collegate alla fine del trentennio della globalizzazione, dalla caduta del Muro di Berlino del 1989 all'inizio della pandemia da Covid-19 di Wuhan del 2019 - dice Maurizio Castro, storico direttore delle risorse umane in Electrolux e instancabile commissario di aziende in crisi -. In una tremenda instabilità, con filiere di fornitura globali divenute ingestibili, l'Europa ritorna anche mercato di produzio-



Esito L'assemblea in Ideal Standard all'annuncio dello stop

ne. Si riscoprono competenze e siti produttivi di casa, che una volta si sarebbero voluti in Cina. E tornano le conglomerate, per anni trattate con ignominia, le cui dimensioni fanno affrontare meglio i problemi di fornitura. Che pongono invece un'enorme punto interrogativo sulle nostre medie imprese di componentistica, schiacciate, senza grandi margini di manovra sui prezzi, tra fornitori e clienti finali».

Il recupero delle aziende in crisi risolve poi d'un colpo anche il problema della manodopera introvabile. «Si respira di colpo un'aria di sfiducia tra le imprese verso l'Asia come area

di produzione. La difficoltà di veder arrivare componenti in tempo, a fronte di ordini da esaurire, fa saltare equilibri consolidati - aggiunge Giorgio Grosso, commercialista dello studio Consimp di Treviso -. Ormai è raro sentir la frase 'vado a produrre in Asia'. E in Cina accettano solo le aziende che portano le tecnologie migliori. Ma anche in Est Europa gli spazi si stanno saturando e i problemi di manodopera non mancano».

Infine sul piatto vanno messe anche le competenze sulla gestione dei casi difficili maturate dal 2012 nell'Unità di crisi della Regione. «Abbiamo ap-

**Donazzan**  
All'Unità di crisi seguito il metodo di coinvolgere tutte le parti. L'obiettivo è tenere qui le produzioni

pena festeggiato il ritorno in bonis di Ferroli, nel Veronese. Ma è l'esito di un lavoro che seguiamo dal 2016, tra ricollocamento degli addetti del sito chiuso ad Alano, nel Bellunese, il Workers Buyout della fonderia Dante e il risanamento del gruppo», dice l'assessore al Lavoro, Elena Donazzan. Come dire: dietro ai risultati c'è un duro lavoro di anni. «Abbiamo voluto nel 2012 l'Unità di crisi, affidata a Mattia Losego - spiega Donazzan - in parallelo a quella guidata allora al Mise da Giampietro Castano. Con un metodo: coinvolgere tutte le parti per condividere le soluzioni ed evitare i conflitti, e puntare a mantenere le produzioni, base per salvare l'occupazione. E guardando alle soluzioni migliori per rimanere competitivi in quest'area, facendo leva su lavoratori e sindacati schierati in difesa delle produzioni e non semplicemente dei posti di lavoro».

Un quadro che rischia di essere sconvolto ora dagli effetti del caro-energia. Le grandi crisi lo sono anche di aziende in mani non locali, che di fronte all'impennata dei costi decidono di chiudere. «Sta accadendo. Ma siamo preoccupati anche, a fronte di una crisi energetica che rischia di essere strutturale, per le indicazioni che vengono dagli industriali di produzioni che rallentano, tra commesse a cui si rinuncia e produzioni sotto costo. E da molti imprenditori mi sento dire 'non voglio fallire: chiudo e pago tutti' - conclude Donazzan -. Sul caro-energia rischiamo tantissimo, se non lo affrontiamo subito».

**Federico Nicoletti**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

